

Ontologia dell'essere sociale. Prolegomeni. Lukács 1971

Mi ha sorpreso di Lukács l'Introduzione – che l'autore chiama kantianamente *Prolegomeni* – alla *Ontologia dell'essere sociale*.

Ho sempre considerato Lukács – soprattutto per il suo stile farraginoso ed iniziatico, la sua incomprensione di Nietzsche (tanto più ridicola ed ingenerosa quanto più Nietzsche è accostabile al Lukács senile di cui ci occupiamo) e per le sue pose hegeliane in ambito artistico e letterario – negativamente.

L'alfiere – in Italia, con particolare acredine – di quello che fu il conformismo marxista; e che oggi, al massimo, aleggia come un fantasma in qualche circolo di periferia, sulla cattedra di qualche professore pensionato o da pensionarsi, oppure come revival occasionale: perché, come si sa – nel sistema della moda – c'è sempre l'occasione per un revival di tutto (purché a scopi modalioli e quindi di mercato).

Ebbene, Lukács sembra abbia scritto i *Prolegomeni* apposta per smentirmi. Era il 1971. A Budapest. Il *maître à penser* ungherese aveva 86 anni. Terminata una poderosa e ponderosa *Estetica*, aveva dedicato gli ultimi 10 alla stesura di un'altrettanto poderosa e ponderosa *Ontologia dell'essere sociale*. Che avrebbe dovuto preludere ad un'*Etica*, completamento di un sistema filosofico onnicomprensivo, che però non verrà mai realizzato .

Pochi mesi prima di morire, Lukács stende l'introduzione alle 1500 pp. dell'*Ontologia*. Sono le 300 dei *Prolegomeni*. Si tratta di appunti densi e sicuri – netti e fin troppo sovrabbondanti nell'esposizione. Non riviste per la pubblicazione, queste sue ultimissime pagine usciranno, molto difficoltosamente, postume. Addirittura negli anni Ottanta. Poco prima della caduta del muro di Berlino e del sedicente *realsocialismo*.

Ho trovato la traduzione italiana del libro, risalente ad una trentina d'anni fa, in uno scaffale polveroso, dimenticata da tutti, professori per primi (essendo i professori tra i primi modalioli, altrimenti non potrebbero professare mode ...). Ritrovamenti di questo tipo, per me, sono piuttosto tipici, andando io alla ricerca contro-culturale e contro-tempo, di ciò che viene maggiormente dimenticato e quindi subito senza accorgersene; e che non è l'istituzionale passato remoto, ma quello più prossimo di passato, il più vicino a noi: e passato magari senza venire digerito, assimilato, o minimamente attuato. Passato senza essere passato.

I motivi sono due, della sorpresa che mi hanno dato i *Prolegomeni*, rispetto ai preconcetti che avevo su Lukács.

Primo motivo. Un marxista che si occupa di ontologia. Anche se l'ontologia di cui si occupa Lukács è *dell'essere sociale*.

Secondo motivo. L'essere sociale di cui si occupa Lukács non è un'ipostatizzazione a sé stante ed innaturalistica, ma ha una base organica ed inorganica; biologica e fisicochimica.

Il punto 1 polemizza con tutte le ontologie socio-storicamente disincarnate (o indebitamente astratte): da Cartesio (o Aristotele od anche Parmenide) alla filosofia analitica anglosassone, passando per Kant (il filosofare astratto o disincarnato del quale porterebbe – connotando definitivamente così la filosofia moderna – ad abbandonare l'ontologia a vantaggio della gnoseologia; ontologia lasciata, alla scienza da una parte, ed alla religione dall'altra).

Il punto 2 sarebbe contro un materialismo storico non materialistico perché non biofisicamente fondato. Nessun riduzionismo biofisico, però: l'essere biofisico è la condizione necessaria – ma non sufficiente – per quello sociale. Tuttavia nemmeno astrazione da questa necessità, troppo spesso dimenticata dai marxisti, oltretutto, magari, da Marx stesso; anche se Lukács riverisce, pure su questo punto, e contro altri marxisti a partire da Engels, il proprio maestro putativo: in effetti, se il Marx della maturità, quello del *Capitale* ad es., potrebbe essere accusato di simili astrazioni indebite o di una filosofia ampiamente de-ontologizzata (smaterializzata nel senso di snaturalizzata), bisogna ricordarsi che il filosofo di Treviri ha esordito ventitreenne con una tesi sull'atomismo di Epicuro, e quindi d'ontologia fondamentale.

Lukács riconosce che, a differenza dell'anglo-analitica, la filosofia continentale dei suoi tempi – cioè fenomenologia ed esistenzialismo – ha provato ad occuparsi d'ontologia, dimostrando “l'instirpabilità dell'approccio ontologico” (un po' come, per Kant, accade alla ragione con le domande metafisiche ...). Tuttavia lo ha fatto erroneamente. Queste filosofie, scrive Lukács, “muovono dall'individuo isolato, autoconsistente [non fanno ecologia sociale, direi io]; dall'individuo la cui “deiezione” [corrispettivo dell'alienazione di Marx] nel rimanente mondo (natura e società) costituirebbe [pur nell'infelicità individuale, aggiungo io] il suo essere autentico, cioè la questione fondamentale della filosofia” (p. 4) [anti-realisticamente – o anche: anti-metafisicamente – ridotta così all'uomo]

Insomma: i *Prolegomeni all'Ontologia dell'essere sociale* di Lukács ci interessano, perché ci fanno considerare quanto (e se) il marxismo può essere ecologizzato.

Ricostruiamo, a tal fine, il discorso di Lukács tramite alcune citazioni. [A sinistra il numero di pagina fa riferimento a G. Lukács, *Prolegomeni all'ontologia dell'essere sociale. Questioni di principio di un'ontologia oggi divenuta possibile*, Guerini, 1990]

Dividiamo per 7 aree tematiche le citazioni:

PRIMA SEZIONE. LA NECESSITA' - PER FARE FILOSOFIA - DI FARE ONTOLOGIA: CIOE' DISCUTERE DEI FONDAMENTI

4: Per “determinare essenza e specificità dell’essere sociale” non si possono “trascurare i problemi generali dell’essere ... la connessione e la diversità fra le tre grandi specie d’essere (natura inorganica, natura organica, società)”.

Socialmente, o politicamente, si tratterà di trovare “una soluzione che corrisponda alla costituzione di questo essere” (sociale) [ontologia ↔ politica]

[Eppure, storicamente, tutte le politiche di sinistra sono state antiecologiche, nonostante l’*insopprimibilità*, l’*evidenza immediata* che Lukács attribuisce alla *coesistenza o ininterrotta interazione* fra inorganico o fisica/ organico o biologia / sociale o politica. Tale relazione va in Lukács, prevalentemente, dalla prima all’ultima sfera o dimensione; e non registra feedback come accadrà, anche se non ecologicamente, con la biopolitica di Michel Foucault]

5: “La presenza dell’ontologia [la domanda sull’essere; ed un po’ come le domande metafisiche di Kant: anche se qui c’è una componente pragmatico-evoluzionistica che in Kant non c’è] nella storia e nell’epoca contemporanea del pensiero umano [che se non fosse ontologico non sarebbe pensiero perché non servirebbe a niente, non servirebbe a fondare] è perciò concretamente determinata dalla costituzione ontologica dell’essere stesso dell’uomo e quindi ... non è eliminabile in nessun sistema del pensiero”

7: La “fondazione ontologica della conoscenza” vs. a) Kant (“cosa-in-sé, astratta, inconoscibile”); b) Hegel (“ontologia storico-logicizzata”); c) irrazionalismo ‘800; d) fenomenologia/esistenzialismo: deiezione nell’esserci, confronto con il nulla (per Lukács categoria insensata) → collocazione dell’individuo nella società capitalista – che in apparenza vi è completamente isolato, ma poi viene ingigantito ad “atomo” autocratico

266-67 [Nella modernità – da Cartesio (↔ borghesia) in poi] la gnoseologia si sostituisce alla teologia, cioè invece di ricondurre l’edificio categoriale della realtà alla teleologia creatrice di un trascendente ente perfetto ... al mondo [riconduce l’edificio categoriale della realtà], che sempre più ci si rappresenta come increato, come immutabilmente eterno [e quindi “immodificabile” → modernità = medioevo], viene messo di fronte un pensiero anch’esso rappresentato come privo di genesi ... Ciò accadeva anche perché ... tale priorità della gnoseologia acquistava anche la funzione ideologica di conciliare ... lo sviluppo economico del capitalismo, di cui in definitiva questo pensiero era espressione, con i poteri religiosi dominanti ... Questa tendenza fece sì che l’essere, posto di fronte al pensiero, svaporasse ... fino all’inconoscibilità, talora fino all’inesistenza, il che, specialmente da quando il capitalismo ... si fu consolidato a forma dominante di società, con il neokantismo, il positivismo, il neopositivismo ecc. è arrivato al punto di elevare a unici oggetti degni di scientificità le determinazioni intellettuali ... utilizzabili ... nelle loro funzioni di strumenti della manipolazione efficace della realtà”.

SECONDA SEZIONE. I FALSI PROBLEMI DELLA FILOSOFIA E FILOSOFIA DELLA PRASSI (PRASSI COME REALISMO METAFISICO) VS. PRAGMATISMO (PRAGMATISMO COME EPOCHE STRUMENTALISTICA: non a caso Peirce trasse il termine “pragmatismo” da Kant: che intendeva per «pragmatico», “il razionale come mezzo per raggiungere uno scopo”). LA FILOSOFIA DELLA PRASSI E’ PRAGMATICA MA IL PRAGMATISMO NON E’ FILOSOFIA DELLA PRASSI

5: “Se non si ammettesse come dato di fondo una base così variegata, non sarebbe possibile né una conoscenza del mondo ... né una auto-conoscenza dell’uomo”.

“Poiché questa condizione ontologica sta a fondamento anche di ogni prassi umana, essa costituisce ... un ineliminabile punto di arrivo anche per ogni pensiero umano, il quale infatti [etologia → Preti, *Praxis ed empirismo*, 1957] proviene dalla prassi, è sorto per giudicarla, modificarla, rinsaldarla ecc.” [con la filosofia della prassi marxiana e lukacsiana che non va considerata pragmatismo (Preti), avendo una forte componente realistico-oggettiva (crede alle cose in sé)]

PRIMO PUNTO CRITICO (IN DIFESA DI KANT E DEI FILOSOFI SENZA STORIA O ESISTENZA)

Quello che Lukács chiama “soggettivismo” – mettere in discussione l’essere dell’esistente: “soltanto una lepre essente può venir cacciata, soltanto una bacca essente può venir raccolta” – è cercare di non assumere (come invece fa il realismo lukacsiano!) quanto va dimostrato!

Bisogna “prendere le mosse dalla immediatezza della vita quotidiana, ma nello stesso tempo anche andare oltre [“nella vita quotidiana l’essere reale spesso si presenta in termini assai deformati”], per poter cogliere [quasi non fosse mai esistito Kant!] l’essere come genuino in-sé”.

8: “Teorici neopositivisti come Carnap possono oggi sostenere, suscitando rare contestazioni, che se per es. degli ingegneri misurano una montagna, è totalmente indifferente per i risultati di questa loro attività quale sia il loro atteggiamento filosofico circa la costituzione ontologica di ciò che vanno misurando ... Ciò nondimeno ... una montagna essente deve pur esservi per poter venir misurata ... Né cambia nulla ... che l’essere venga dichiarato semplicemente empirico e, quindi, epistemologicamente irrilevante. È molto facile dichiarare che le auto per strada sono, in termini gnoseologici, mere impressioni dei sensi, rappresentazioni, ecc. Ciò nondimeno: quando io vengo investito da un’auto ... il mio essere di uomo vivente viene ontologicamente messo in pericolo da un’auto essente”.

41: Marx [fin dall’inizio] considera l’indissolubile unità [che per lui agirebbe a vari – o tutti i – livelli: dall’ontologico al gnoseologico] di genere ed esemplare come un fatto fondamentale dell’essere, che non può in assoluto non ammettersi e non applicarsi sul piano teorico-pratico e che non ha bisogno di nessuna dimostrazione del suo essere ... Che l’universale e il singolo non siano opposizioni logiche nel senso della logica hegeliana e neanche in assoluto, ma espressioni sul piano del pensiero di determinazioni dell’essere obbligate a coesistere, sembra una convinzione di Marx già agli inizi [*Critica della filosofia hegeliana del diritto*, 1843]

[La mia accusa è che – con tanto assumere ciò che andrebbe dimostrato – siamo innanzi a prolegomeni senza prolegomeni od ontologia senza ontologia.]

[non ha senso porsi il problema della veridicità/validità della conoscenza rispetto al mondo, non più di quanto lo abbia porsi quello dell'adattamento, una volta constatato che è impossibile vivere senza di esso; che potrà essere maggiore o minore – e non mai totale: altrimenti non si avrebbe evoluzione – e tuttavia sarà pur sempre presente, ed a priori]

[Marx, letto da Lukács, contro la coscienza – svolta alienante della Modernità (Cartesio), un millennio e mezzo dopo il cristianesimo (Agostino) – che separa ontologia e gnoseologia, natura e società, scienza e filosofia; liberare la coscienza attraverso una sua naturalizzazione: e in questo consisterebbe (ma bisognerebbe vedere se davvero ci riesce) un'ontologia dell'essere sociale, e trovare il terreno comune fra natura e società, fra coscienza e non-coscienza: che è la storia o l'essere come processo (anche se non eracliteamente inteso)]

325: [Marxismo e pragmatismo: Marx pragmatista ante-litteram? E contraddizioni con quanto precedentemente espresso] “Dai principi dell'ontologia marxiana emerge con chiarezza che ontologicamente non si può affatto parlare di un rapporto diretto fra coscienza (pensare, conoscere) e natura. I processi oggettivi che si svolgono nella natura non hanno, nel loro essere, alcun collegamento con nessun tipo di coscienza [contraddizione da sciogliere, rispettosa quando si dice che vi è una sorta di armonia prestabilita – ai fini di sopravvivenza – fra coscienza o uomo e natura]. La conoscenza degli oggetti e dei processi naturali è sorta solo in seguito al ricambio organico della società con la natura. La rivendicazione della loro correttezza oggettiva è, cioè, un ineludibile postulato della efficienza di quelle posizioni teleologiche che vengono in essere nel corso di tale ricambio organico. Ma, quanto a dimensioni, contenuto, forme, ecc., può venir soddisfatta solo nel modo e fino al punto in cui lo permette la costituzione economica ed ideologica di quella fase dello sviluppo dell'essere sociale nella quale il ricambio organico concreto ha luogo ... Quando il pensiero ... viene presentato come parte integrante di quei processi nei quali sorge e si sviluppa l'attività umana dell'essere sociale e in questa cornice viene determinato dall'essere, allora ogni problema astrattamente costruito di priorità fra pensiero ed essere dimostra di non vedere la questione reale, perché l'entrata-in-attività del pensiero presuppone già l'essere sociale nel suo specifico carattere”. [Problema epistemologico del “mondo esterno” come falso problema – o essendo noi, per quanto a nostro modo – mondo ed esterno, materialisticamente, naturalisticamente, o non essendo]

“Anche il più concreto problema gnoseologico della capacità del pensiero di afferrare adeguatamente l'essere reale si rivela, a questa luce, uno pseudo problema. Il ricambio organico della società con la natura è il presupposto ontologico, reale, del suo essere come processo ... Un processo che ... si realizza anche come riproduzione ontologica degli esseri umani essenti nelle loro attività, e precisamente nella forma dell'adattamento attivo all'essere del proprio ambiente. Il pensiero è in origine

l'organo [pragmatico-evoluzionistico] con cui si preparano quelle posizioni teleologiche che sole permettono a questo adattamento di realizzarsi ed esso nel corso del processo di socializzazione della convivenza umana si conquista funzioni sempre più universali ... Chiedersi dunque se il pensiero umano può riprodurre correttamente l'essere è [a priori] ozioso. È vero che ogni oggettività contiene un numero infinito di determinazioni e che il tipo delle loro interazioni nei processi ontologici esprime, ovviamente, anche gli effetti di questa situazione. Per questo, come Marx osserva, ogni conoscenza è sempre soltanto un'approssimazione più o meno grande all'oggetto. E di strumenti sia spirituali che materiali di tale approssimazione sono a loro volta determinati dalle possibilità oggettive della rispettiva socialità. In ogni conoscenza, quindi, possono aversi, sia in termini soggettivi che oggettivi, solamente approssimazioni (cioè relatività). Ma poiché le costellazioni oggettive da cui scaturiscono tanto le domande quanto le risposte sono determinate dallo sviluppo oggettivo, che del resto produce anche il fondamento ontologico di ogni singolo essere umano, le relatività che vi sono presenti acquistano nell'immediato per gli esseri umani conviventi anche troppo spesso un carattere assoluto, e questo a sua volta può, dall'oggettivo grado dell'evoluzione, dalle sue condizioni di movimento, essere fissato come assoluto o venir superato come relativo”.

263-64: “Il grande atto metodologico di Marx è di aver portato al centro della metodologia di ogni prassi e della conoscenza, che l'accompagna e favorisce, [un] rapporto di cooperazione fra scienza e filosofia, oggettivamente indispensabile ma finora mai realizzato [e Descartes, Leibniz o Russell?] ... riconducendo sia l'una sia l'altra alla necessaria coappartenenza processuale fra essere, categorie, prassi e conoscenza, riconducendole alla storicità generale che ne è il fondamento comune. Così – sulla base della storicità universale, del carattere ontologico delle categorie, della prassi come organo della loro comprensione – viene separata la vecchia contrapposizione fra scienza e filosofia [cfr. Tiezzi, *Tempi storici/biologici*]. Nella conquista (padronanza) intellettuale dell'ambiente essente dell'uomo basata sulla prassi ... non vi sono barriere oggettive che separino in assoluto l'essere [così naturalizzato] dalla propria costituzione categoriale.

[Seconda *Tesi su Feuerbach*: "La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teoretica, ma pratica. È nella prassi che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero isolato dalla prassi è una questione puramente *scolastica*.”]

“La conoscenza può procedere dalla datità immediata dei fenomeni [cfr. Sellars, Il mito del dato] alla loro comprensione categoriale oppure dalla seconda alla prima, si tratterà sempre, da un lato, del medesimo processo ontologico, dall'altro lato, di una prassi umana ... unitaria che si mette storicamente sempre più in grado di portare alla luce le determinazioni ontologiche essenziali di un essere che ... è unitario nonostante tutte le differenziazioni. Una volta che sia venuto alla coscienza dell'umanità che a fondamento della prassi umana e della conoscenza dell'essere che ne scaturisce c'è questa irreversibile processualità dell'essere ... qualsiasi muraglia cinese nel corso dello sviluppo sociale sia stata eretta fra scienza e filosofia non può

che trovarsi, senza voler annullare le differenze che intercorrono fra esse, in stato di demolizione.

125: [In ontologia sociale] “non viene in nessun modo stabilito se qualcosa che è stato dichiarato essente sia realmente un essente (per es. esistono i draghi a 7 teste oppure non esistono) ma si ha invece il rapportarsi dell'uomo nella sua prassi a qualcosa che-è-proprio-così e il cui essere, non messo in dubbio [→ riabilitazione dell'apparenza], rappresenta il presupposto ontologico di ogni normale decisione alternativa circa la questione se esso debba essere”.

TERZA SEZIONE. DALL'ONTOLOGIA FONDAMENTALE (SIA NEL SENSO CHE E' FONDAMENTALE, SIA NEL SENSO CHE SI OCCUPA DEI FONDAMENTI) ALLA, PASSANDO PER DARWIN, SOCIOBIOLOGIA (“Lo studio sistematico delle basi biologiche di ogni forma di comportamento sociale” che Wilson battezerà nel 1975, ma che risale in gran parte, se non all'uomo-pianta di La Mettrie, passando per il darwinismo sociale di Spencer, all'etologia di Lorenz, il cui “Anello di Re Salomone” è del 1949, mentre la “Scimmia nuda” di Morris è del 1967, gli anni in cui Lukács scriveva la sua opera, definiamola pure, revisionista)

9-10: “L'uomo appartiene simultaneamente ... alla natura e alla società. Marx ha compreso con la massima chiarezza [si direbbe proprio di no! da quel che segue ...] che questo essere simultaneamente è un processo, e infatti dice ripetutamente che il processo del divenir-uomo comporta un arretramento delle barriere naturali ... non si parla mai di un loro totale superamento [né] di una costituzione dualistica dell'essere dell'uomo ... Non si devono ... addossare alla natura determinati caratteri, sovente negativi, dell'essere sociale ... si dice “bestiale” la crudeltà umana, dimenticando ... che le bestie non sono mai crudeli.

[Paradossalmente, la nostra natura è l'artificio:] proprio lo sviluppo della società, della civilizzazione, crea atteggiamenti spirituali in cui l'uomo ... viene posto di fronte alle basi naturali e sociali della sua attività in termini dualistici, di esclusione reciproca”.

CONTRO L'ANTROPOCENTRISMO

26: “La disantropomorfizzazione è stata, è e rimarrà un mezzo importantissimo e indispensabile per conoscere l'essere nel modo in cui esso realmente, in sé, è”.

27: “Il disantropomorfizzare è un momento importante, decisivo, per il divenir-uomo dell'uomo [e/o] per la conoscenza autentica dell'essere da parte dell'uomo”.

36: [*Tesi su Feuerbach*, Marx (ventisettenne) critica] nel materialismo feuerbachiano e perciò in ogni ontologia materialistica precedente [le 700esche/illuministe] il carattere di mera intuizione, di contemplazione, che ignora la prassi (il che è strettamente collegato con l'unilaterale orientarsi verso l'essere della natura). Ciò fa sì, in Feuerbach come nei suoi predecessori, che la critica si concentri esclusivamente

nel campo teorico e che la prassi venga considerata semplicemente “forma fenomenica” empiristica, subordinata, delle concezioni del mondo religiose, più in generale idealistiche, criticate. La critica di Marx è una critica ontologica. Parte dal principio che l’essere sociale, in quanto adattamento attivo dell’uomo al proprio ambiente, poggia primariamente e insopprimibilmente sulla prassi ... Ciò non implica affatto il passaggio in secondo piano dell’approccio storico ... alle diverse specie dell’essere, al loro processuale formarsi una dall’altra”.

77: “è semplicemente un pregiudizio meccanicistico-naturalistico [con l’umano troppo umano che c’è anche nel meccanicismo-naturalismo, così da passare a critica] ritenere che la causazione di un complesso oggettivo da parte di un altro possa conferire al causante una superiorità ontologica di valore sotto un qualsiasi profilo. La mera causazione non crea alcun rapporto di valore, neppure quando il rispettivo rapporto concreto di causa ed effetto mostri di possedere una permanenza socialmente necessaria (come fra l’economia e la sovrastruttura)”.

113: “Marx critica [in Hegel] il predominio del momento logico [simbolico: ed io per lo stesso motivo critico Marx!], nel quale vede ... una violenza intellettuale esercitata sull’essere per renderlo piatto”.

QUARTA SEZIONE. FILOSOFIA DELLA PRASSI COME ONTOLOGIA (E GNOSEOLOGIA) DEL LAVORO

11: “Fatto ontologico fondamentale dell’essere sociale, il lavoro”.

15: “Nel realizzare il perfezionamento dei processi lavorativi la società produce modi conosciuti la cui essenza è al fondamento così fatta che con essi ciò che realmente è può venir conosciuto in maniera più veritiera, più esatta ecc. (soprattutto, come più dominabile praticamente) che non senza di essi, i quali tuttavia nel corso dello sviluppo [perché nessuna (cono)scienza è perfetta, o pratica finita] possono anche contribuire ad allontanare da tutto ciò e anzi spesso lo fanno [e fa l’esempio della matematica: col suo platonismo ...]”.

40: [il meglio deve ancora venire ...] [Marx nel comunismo] non vede una vetta finalmente raggiunta nella storia del genere umano, quanto invece l’inizio della vera e propria storia reale del genere umano. Dalla nascita del lavoro ... fino al comunismo abbiamo ... a che fare solo con la preistoria di questo processo, della storia reale dell’umanità”.

[è quindi ridicolo sostenere che Marx predichi la “fine della storia”, semmai il comunismo è, in certo senso, la fine della pre-istoria]

183: [Senza lavoro non ci sarebbe “adattamento attivo” tra ontologia umano-sociale e quelle organica ed inorganica; non ci sarebbe storia, non ci sarebbe essere umano nel mondo]. [Tutto ciò – l’uomo/lavoro – immette nel “mondo” più “possibilità” di

quelle che vi sono negli stadi pre-umani/lavorativi] – “aumento di peso dei fattori della possibilità” – “campi di manovra della possibilità”.

QUINTA SEZIONE. RELATIVITA', INCONOSCIBILITA', IDEOLOGIA [per quest'ultima, che ha un significato neutro, si ricordino le 6 fasi di vita di una teoria scientifica – che costituiscono la “struttura delle rivoluzioni scientifiche” – secondo Kuhn, 1962 (non citato, ma di fatto presente a Lukács): 1) periodo pre-paradigmatico; 2) accettazione del paradigma; 3) scienza normale; 4) nascita delle anomalie; 5) crisi del paradigma; 6) rivoluzione scientifica. L'ideologia secondo Lukács corrisponderebbe più o meno – in quella che Mannheim, di Budapest come Lukács e suo contemporaneo, dall'omonima opera del 1925, ha battezzato “sociologia della conoscenza” – alla “scienza normale” di Kuhn. Mannheim nel 1929 ha pubblicato anche una “Ideologia e utopia”]

13: “Come ha sempre detto il marxismo, la prassi, anzitutto quella del ricambio organico [ma potremmo anche dire: dialettica] della società con la natura, si rivela il criterio [dal gr. «distinguere, giudicare»] della teoria. Tuttavia, per poter applicare correttamente a ogni situazione questa concezione in senso storico corretta, non si deve dimenticare il momento della relatività storica. Appunto perché anche lo sviluppo sociale dell'umanità è un processo irreversibile [essendo organico il suo ricambio con la natura], anche questo criterio può pretendere a una validità generale solo processuale, a una verità solo, ogni volta, *rebus sic stantibus*. La totalità mai completamente conoscibile [corrispettivo gnoseologico della non-assolutezza/totalità ontologica: Prigogine] delle determinazioni dell'essere di quel momento rende socialmente possibile e necessario tanto il funzionamento prolungato e indisturbato di teorie incomplete, contenenti verità parziali, quanto il loro superamento”.

[Ostentazione di un dualismo ingenuo struttura/sovrastuttura, materia/cultura (ideologia), frammischiato ad altri passi dove sembra si sostenga che: prassi e ideologia sono causa/effetto l'una dell'altra (→Kuhn aveva già pubblicato): l'ideologia (cultura) può rinnovare la prassi quando questa – anche perché frammischiata ad ideologie non abbastanza “vere” o vicine alla realtà o giuste al limite della dissimulazione di questa – non funziona più: linguaggio ↔ lavoro; ideologia ↔ realtà]

14: “Nella ideologia [che è negativa non in quanto – inevitabilmente – ideologia ma in quanto religiosa] delineata dalla religione emerge una seconda realtà, che occulta la vera costituzione dell'essere [come se dopo Kant si potesse usare una frase così!] e nei confronti di quest'ultimo assume la funzione [alienante, ma è necessaria un po' di alienazione sia come collante sociale che come diversificazione della cultura dalla natura] di un essere più autentico, più alto, ma al contempo, in quanto ideologia di cui a lungo non si potrà fare a meno, resta potenza sociale reale [realtà sociale effetto di “occultazione della vera costituzione dell'essere”] e forma così una parte inseparabile dell'essere sociale di quel momento. Solamente quando questa potenza pratica [la religione, in quanto tale, in quanto è, non è totalmente assurda o irreal], che incide

direttamente sulla prassi sociale, sull'essere sociale, si indebolisce socialmente [anche per motivi fisici o extra-sociali], solo allora possono intervenire processi ideologici di rischiarimento [come il marxismo] per ripulire l'essere da queste aggiunte che, pur scaturite da esso, lo deformavano [quanto, di questa dialettica realtà/illusione, è presente nel Leopardi delle "favole antiche", favole sì, ma pur sempre vitali (primavera)?]

188: [socializzazione =] "ampliamento del campo di manovra della possibilità nel reagire degli uomini alla realtà".

185 [e qui c'è l'errore, perché non c'è considerazione fisico-ecologica:] "lo sviluppo generale verso l'ampliamento dei campi di manovra della possibilità [con la socializzazione della società → la collocazione delle singole persone diventa sempre più casuale, non circoscritta/regolata da casta, ordine feudale ecc.] non è casuale ... [né] che la sua accelerazione massima intervenga ... con il capitalismo".

221: Marx, nel determinare le possibilità di un "regno della libertà" dice che esso "può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità", cioè dell'economia [che a sua volta – ed è il limite di Marx, non averlo focalizzato – sta come libertà rispetto alla necessità dell'ecologia ...]

[Lukács tenta di naturalizzare il marxismo, o ri-fondarlo: nel senso di fornirne le basi ontologiche pre-sociali e di interpretare ontologia e pre-società marxianamente]

SESTA SEZIONE. ANTIRIDUZIONISMO (posizione tipica del pensiero ecologico contemporaneo), STATISTICA, COMPLESSITA' (ulteriore conferma che la "ricerca dei fondamenti" non equivale a riduzionismo)

327: "Al contrario che nelle causalità della natura, perciò, ogni determinazione di un qualsiasi evento concernente la coscienza da parte del rispettivo stato (tendenziale) dell'essere sociale significa appunto che si crea un campo di manovra concreto per la genesi e il funzionamento di nuove decisioni alternative riguardo alle posizioni teleologiche compiute dagli esseri umani".

"La volgarizzazione del marxismo ... il materialismo volgare ... "ortodosso", ha tentato di fare dell'oggettività dei processi economici una seconda natura ... L'economia – analogicamente – realizza nella società le leggi materiali (in analogia soprattutto con la natura inorganica). Che ... tutto lo "spirituale" non sia altro che un prodotto meccanico delle forze materiali ... non è un concetto costitutivo della vera essenza del marxismo ... deriva dalla circostanza che una parte molto autorevole dei suoi pretesi fautori ... ha fatto dell'economia ... una "seconda natura" funzionante meccanicisticamente e del marxismo una sorta di più alta scienza naturale".

91: "Nella statistica [superamento del dualismo cose/processi, statica/dinamica; Darwin (Marx ad Engels, 19 dic. 1860: "ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere"); storia → contenuto essenziale

dell'essere concretamente dato da processualità e irreversibilità] [e quindi siamo prossimi ad una filosofia – ontologia/estetica/morale – della quantità/grado/proporzione] sta la base per rivoluzionare l'intero nostro atteggiamento verso l'essere”.

112 [sembra di leggere un ecologista o un teorico della complessità di oggi]: “soltanto la consapevolezza della priorità dei complessi nei confronti dei cosiddetti elementi fornisce la chiave per comprendere le interrelazioni, che singolarmente risultano conosciute da lunghissimo tempo”

208: [Riabilitazione – stoica – dell'attenzione verso la vita quotidiana → ecologia, materialismo (non trascuratezza di niente)] “Si pensi, per es., al caso ... del buon militante ... che ... combatte l'estraniamento nel lavoro, ma nel rapporto con la propria moglie non gli accade mai neppure di pensare a scuoterne le catene, ecc. Il superamento sociale definitivo dell'estraniamento ... può compiersi solo entro gli atti di vita degli uomini singoli nella loro quotidianità”.

[Lukács, ecologicamente, ci sta dicendo che conta tanto il singolo/individuo che la specie/generale →] “ciò non toglie il carattere primario della socialità, dimostra soltanto con quale complessità anche qui, anzi proprio qui, i momenti dell'estraniamento che funzionano sul piano della singola persona [coscienza, dice anche Lukács] e quelli che funzionano sul piano sociale generale siano fra loro intrecciati”.

152: “Se con dialettica della natura si intende il sistema unitario, in sé omogeneo, della contraddittoria costellazione ontologica dello sviluppo della natura e della società al medesimo modo, come era in prevalenza nella “ortodossia” marxiana [Lenin, Stalin?] dopo Engels, non può non aversi una giustificata protesta contro una tale meccanica omogenizzazione delle categorie ontologiche ... nella natura e nella società ... Anche oggi sono visibili chiare tracce di questa confusione, per es. in Sartre ... Solo quando l'ontologia del marxismo è in grado di praticare con coerenza la storicità come base di ogni conoscenza dell'essere, nel senso del profetico programma di Marx, solo quando, pur riconoscendo determinati e documentabili principi ultimi unitari di ogni essere, vengono correttamente intese le differenze, spesso profonde, fra le singole sfere ontologiche, la “dialettica della natura” non si presenta più come un appiattimento uniformante di natura e società, che spesso variamente travisa l'essere di ambedue, ma come la preistoria, in termini categoriali, dell'essere sociale”.

172: [Lukács rinviene nella logica di Hegel, quella che lui considera la logica di un'ontologia marxiana, ed io ecologica → Lévinas, Nancy, ecc.]:

“i momenti che determinano il rispettivo esser-proprio-così di un complesso (cosa), cioè le determinazioni che ne fondano l'essere-per-sé, non sono altro che le sue reazioni a quest'ultimo – condizionate dal proprio essere, ma suscitate da un essere estraneo; vale a dire, il modo di essere suo proprio nell'ontologicamente inevitabile essere-per-altro”.

121: “Un essere privo di determinazioni [cioè di biodiversità] è un non-essere [esistenzialismo? anti-spinozismo? Quanto già in Aristotele, che pure ricerca l’essere-in-quanto-essere?]”

SETTIMA SEZIONE. STORIA E (o E’) IRREVERSIBILITA’

160: “nostra intuizione di base [che sarebbe ecologica]: l’essere consiste di interrelazioni infinite fra complessi processuali, che intrinsecamente sono di carattere eterogeneo, le quali sia nel dettaglio sia nelle – relative – totalità producono processi concreti irreversibili ... Questi processi [Whitehead, 1929: il processo e [è] la realtà] costitutivi di complessi sono afferrabili nella loro autentica mobilità soltanto con il metodo statistico e perciò il risultato può essere soltanto una probabilità statistica”.

335: “il fondamento ontologico, l’essere come permanente processo irreversibile”
... “quando Marx, in termini intellettualmente del tutto spregiudicati, concepisce l’irreversibilità [entropia] come il connotato più essenziale di quei processi in cui si esprime l’essere ... prende le mosse direttamente da una delle esperienze più elementari della vita quotidiana ... Ciò che è accaduto, è accaduto e ... non si può far sì ... che non sia accaduto

83: “L’individualità umana [vs. Gide e l’esistenzialismo: ed il cristianesimo, che pure ha fatto di dio un uomo e quindi storia ...] – ... risultato di un lunghissimo processo economico [anche se non riduzionistico: da darsi in potenza, l’individualismo, dunque] e perciò anche storico-sociale – ... [non è] un dato originario dell’essere dell’uomo in assoluto”.

92: “difficile per l’uomo [e questo sarebbe il compito della filosofia!] considerare se stesso come un che di divenuto, come soggetto e insieme oggetto di un processo irreversibile → tutto il processo delle distorsioni che la vita e il pensiero quotidiano compiono a proposito della vera costituzione dell’essere ... per l’uomo il mondo esterno degli oggetti è dato ... sotto forma di cose. Ciò produce ... l’apparenza ovvia ... di una forma d’esistenza fissa ... la cosalità sembra la forma originaria dell’oggettualità [l’opposto di Darwin] → feticizzazione → costituzione ontologica della merce, che in verità è una oggettualità socio-processuale”.
essere = storia = irreversibilità (Darwin; Heidegger (essere-per-la-morte); entropia/statistica; Tiezzi/Prigogine)

225-27: “Dal fatto che nell’essere sociale – dato che le posizioni teleologiche degli uomini hanno la funzione di determinarne le specifiche oggettività – la coscienza ha un peso così grande, non deriva affatto che gli oggetti, i processi ecc. sia della natura inorganica, che di quella organica, così come dell’essere sociale, stiano di per sé in un qualche rapporto di dipendenza ontologica dalla coscienza. Che il lavoro e tutto ciò che ne deriva come coscienza umana, come attività sociale ... richiedano una

conoscenza il più possibile adeguata delle oggettività naturali, è un fatto basilare dell'essere sociale ... Una contrapposizione rigida fra natura e società si verifica ... solo quando la questione della coscienza e del suo ruolo nel rispettivo essere [naturale/sociale] rappresenta il centro dell'interesse ... Marx [invece, fin da giovane] dice ... che tutto l'essere, la natura come la società, va inteso come un processo storico, che la storicità così statuita rappresenta l'essenza di ogni essere ... [accolse] le scoperte di Darwin come un'importante conferma integrativa di questa concezione di fondo ... Qui di fatto si ha ... il superamento di quella tenace apparenza, nel nostro mondo, secondo cui la "cosalità" degli oggetti sarebbe la determinante forma originaria della loro oggettività ... Marx ha sempre combattuto questo complesso rappresentazionale ... ha di continuo messo in evidenza come molto di quel che noi siamo usi interpretare come "cosale", se nettamente inteso, si dimostra un processo. Nella nostra conoscenza della natura, questo modo di vedere si impose definitivamente quando Planck ... [fu] in grado di concepire in maniera indubbia come processo la "fortezza" teorica della "cosalità", l'atomo ... Il fenomeno di fondo è costituito da processi irreversibili di complessi processuali. Dall'interno dell'atomo questa forma di oggettività e al contempo di movimento giunge fino all'astronomia: complessi le cui "componenti" sono ... anch'esse complessi; ecco ... ciò che costituisce l'oggettività cui ... Marx si riferiva. E che cos'altro sono i processi irreversibili se non decorsi storici?"

202: "il marxismo autentico rifiuta completamente la fede volgare nel progresso"